

E. — LETTERE DEL CONTE G. DI BRAZZÀ.

(con un disegno nel testo).

Per cortesia della famiglia del conte Giacomo di Brazzà possiamo pubblicare un estratto delle ultime lettere arrivate, che probabilmente saranno seguite fra non molto dalla notizia del ritorno del viaggiatore in Europa insieme col suo compagno Attilio Pecile.

Ci è pure comunicato, che nel tempo trascorso tra la prima e la seconda di queste lettere, il conte G. di Brazzà potè compiere la importante escursione nei Mangala, di cui è parola nella prima ed in altre precedenti, spingendosi fino ad 1° Lat. N. e raccogliendo notizie e informazioni di molto valore scientifico.

Or ecco le lettere:

Villaggio di Mongo, riva dritta del Congo a due giorni di piroga dallo sbocco dell'Alima,
18 dicembre, 1884.

Caro il mio Antonio,

Ti scrivo proprio due righe per non perdere l'occasione che ho di mandarti mie notizie.

Nell'ultime lettere che vi ho scritto, ho indicato quali erano le lettere che ho ricevute.

A ragione sarete restati dispiacenti di vedere, che tante altre lettere sieno andate perdute. Ma ora la cosa non è più così; perchè, oltre le lettere che vi ho indicate, ho ricevuto un altro pacco di lettere per me e per Attilio con un libro del Johnston, ecc. e con questo credo sicuramente d'aver ricevuto tutto il vostro corriere.

Ora eccomi a voi. Ho trovato alla fine Dolisie, che mi attendeva al villaggio di Bonga (il primo villaggio a monte dello sbocco dell'Alima).

Siamo dunque insieme ed in buona compagnia, e partiamo per i Mangala. È un viaggio che ci prenderà almeno due mesi; perchè sai bene, che il nostro sistema di viaggiare è quello di camminare lentamente e di arrestarci nei villaggi, facendo regali ai ragazzi, alle donne, ecc.. La nuova del nostro arrivo ci precede così di villaggio in villaggio, e siamo ricevuti con grande espansione e cordialità. Dolisie è il capo di questa spedizione; io mi occupo soltanto di sassi e di tutto il resto di storia naturale.

A proposito di sassi, è qui a Mongo, dove per la prima volta dopo Bolobo vedo la terraferma che non sia paludosa. Qui l'altezza dove il villaggio è fabbricato, è di 15 a 20 metri dal livello del fiume.

Le forme orografiche di questa regione sono qualche cosa di indicifrabile; s'incontrano paludi estesissime, isole pure grandissime che sembrano terraferma. Lo stesso villaggio di Mongo è un'isola.

Secondo me, noi ci troviamo in presenza di un delta di fiume; e tutto mi conferma in questa opinione. Ma dagl'indigeni è impossibile raccogliere spiegazioni. Anche per i nomi dei luoghi è una questione ugualmente seria.

Da Bolobo in poi m'incontro qui per la prima volta in una roccia. Vedi bene che le osservazioni geologiche non sono facili in questo paese. Sarà come un punto in mezzo ad un gran foglio bianco. Questa roccia è sfero siderite. Gl'indigeni l'adoprano, quando è trasformata in limonite, per tingersi.

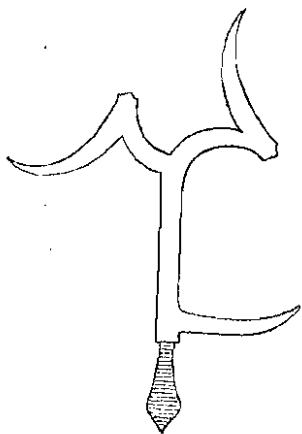
Ho potuto vedere qui per la prima volta, che si fabbricano dei crogiuoli di terracotta per fondere il metallo (ottone ottenuto con le barrette). Fabbricano pure degli scudi.

La selvaggina è abbondantissima, i buoi sono numerosissimi. Jeri Casimiro ne ha uccisi tre. Anche gl'indigeni li cacciano con furore, servendosi delle loro zagaglie. Così un'ora prima di arrivare qui al villaggio di Mongo abbiamo trovato nell'acqua un bue ucciso con un colpo di zagaglia; nel villaggio ne vedemmo un altro ucciso nello stesso modo. Fra i tre buoi uccisi da Casimiro ve n'era uno con diverse cicatrici.

Ho trovato una nuova sciminia, che sull'Ogouè non è conosciuta. È una scimmia a pelo rosso, coda lunghissima. Il campione che ho è una femmina con forme sessuali singolarissime.

Ho poi avuto la fortuna di comprare per la collezione un coltello che è interessantissimo. Esso è in conclusione un coltello niam-niam. È uno di quei coltelli di getto, che sono disegnati nel libro di Schweinfurth. Dico che fui fortunato a poterlo comprare, perchè vi sono qui dei coltelli che avrebbero gran valore etnografico, ma che non si possono avere a nessun prezzo; nel qual caso debbo accontentarmi, sebbene a malincuore, di pren-

derne il disegno. Ecco uno schizzo di quello, di cui ti ho parlato. Esso è tutto in ferro e lungo circa 50 centimetri. Eccetto il manico, tutte le parti sono taglienti.



Che diresti poi se ti dicessi che Dolisie, parlando con un Capo a proposito della Licona, ha sentito pronunciare il nome dei Niam-Niam come dei progenitori di questa gente?

Per ora non faccio che notare questo fatto; in seguito lo discuterò.

Una cosa desolante in questi villaggi è la diffusione che vi raggiunse la sifilide. Ti dico proprio che è qualche cosa di orribile; uomini, donne, bambini, bambine, tutti sono coperti letteralmente di piaghe. È strano nello stesso tempo, che vi sono dei bellissimi uomini molto robusti e senza alcun segno di quella malattia.

Mi è toccata la disgrazia che tutti i fili orizzontali del reticolo del mio teodolite si sono rotti. Uno reggeva ancora fino a jeri; ma oggi, quando ho messo l'istrumento in posizione per prendere la meridiana, l'ho trovato rotto. Per fortuna la disgrazia non è irreparabile, giacchè ho un reticolo di ricambio; l'operazione è un po' delicata, ma spero di poterlo sostituire abbastanza bene.

La salute di tutti è buonissima, e spero di essere in maggio al Gabon.....

Stazione del Diele, 3 febbrajo, 1885.

Mio caro Antonio,

Eccomi qui alla Stazione di Diele nella più bella compagnia. Decazes è il più *charmant homme* che mi conosca. È una compagnia veramente piacevolissima.

Ora dunque mi trovo a Diele, occupato ad ammainare le vele. Si passa la giornata ad imballare casse, a saldare giornali, pelli, zagaglie, ecc., ecc.. Si chiude tutto in scatole di latta, in bidoni. Oh che brutta prospettiva che è la discesa dell'Ogoué, che ci attende colla bocca aperta per mangiarci il lavoro di due anni e mezzo d'Africa! Mi si drizzano i capelli nel pensare che un sasso in mezzo ad una rapida può spaccarmi in due la piroga ed ingojare tante ricchezze riunite con tanta fatica! Ma coraggio! Spero che la bella stella, che mi ha condotto fin qui, mi proteggerà sino alla fine.

Ti confesso che penso con piacere al giorno in cui, seduto sopra il

battello, avrò tutte le casse nella chiglia salvate dalle rapide spumanti dell'Ogouè. Oh che respiro! Vi manderò allora un bacio infuocato a tutti; più infuocato delle sabbie bateke.

Ti scrivo questa lettera solo per dirti che alla metà di marzo spero poter partire da Franceville per la costa. D'ora in poi non ti scriverò più, perchè ho troppo da fare.

Non ti do la data del mio arrivo, perchè prima di tutto non la so, e poi due mesi di più o uno di meno per me non contano più

La salute di Attilio e mia è delle migliori.

GIACOMO DI BRAZZÀ.
